

TORINO-SCONTI AI GESTORI LOCALI DEI MURAZZI: “DECISI PER RAGIONI DI ORDINE PUBBLICO”

20 luglio 2015

Torino, il processo “storico” sulla questione delle “connivenze” fra Amministrazione pubblica e “gestori dei locali della notte” sta arrivando alle deposizioni dei primi “pezzi da novanta” del Comune: il vice sindaco (Tom Dealessandri), l’assessore al Patrimonio Mario Viano e altri personaggi eccellenti cominciano a sfilare davanti ai Giudici, rimangono in attesa di sentire nelle prossime udienze personaggi ancora più importanti e potenti del Comune di Torino, la “difesa” per aver adottato un comportamento completamente fuori legge è che “c’era preoccupazione per l’ordine pubblico” (?) Ma come, una Istituzione pubblica scende a patti con localari che da anni adottano comportamenti palesemente fuori legge per problemi di ordine pubblico? Il Comune di Torino ha così paura dei localari che si sottomette alle loro illegali richieste? Ci pare molto, ma molto strano...

Gli ex assessori Dealessandri e Viano: Chiamparino disse che la Prefettura era preoccupata della desertificazione dell’area

Perché nel 2009 il Comune concesse ai già storicamente morosi e riottosi gestori dei Murazzi uno sconto sui canoni dell’anno precedente oltre a un programma di rateizzazione del debito accumulato? Perché i Murazzi erano un focolaio permanente di tensioni. Ed era meglio tollerare inquilini allergici alle regole che cacciarli rischiando di consegnare il lungo fiume alla microcriminalità. Se si è generato un gran pasticcio – ed è andata così, visto che poi la procura è dovuta intervenire tre anni fa – è stato per via delle eccezionali cautele con cui andava maneggiato tutto quel che riguardava le arcate. Se non si intervenne prima – ed energicamente – fu solo in virtù di un bene superiore.

Quanto questa ricostruzione sia veritiera lo stabilirà il Tribunale. Per ora si può dire che, seppure con sfumature diverse, è la tesi di chi sedeva nella giunta comunale tra il 2008 e il 2009. Del vice sindaco Tom Dealessandri e soprattutto dell’assessore al Patrimonio Mario Viano, citati come testimoni (insieme con il collega al Bilancio Gianguido Passoni) al processo sui presunti favori ai gestori dei locali. «Sapevamo che erano morosi», ha spiegato Viano. «Ma il sindaco Chiamparino ci disse che i responsabili dell’ordine pubblico l’avevano sollecitato a trovare a qualsiasi costo una soluzione pur di non lasciare vuoti i locali».

Chiamparino aveva affidato la magagna a uno degli uomini di cui si fidava di più, il direttore generale Cesare Vaciago, uno dei 14 imputati in questo processo, insieme con il suo vice Ferrari, l’ex assessore al Commercio Altamura, alcuni funzionari comunali ed ex gestori delle arcate. Altamura è l’unico politico a processo: firmò lui, con Chiamparino, la delibera che concedeva sconti e rateizzazioni; ed è ritenuto l’ispiratore della mano morbida sui gestori, culminata nello stop alla riscossione dei canoni. A lui, nell’estate del 2008, Viano e l’allora direttore della divisione Golzio inviarono una lettera in cui si dicevano contrari al blocco delle riscossioni. Entrambi ricordano di averla firmata ma negano di averlo scritta, tanto che l’avvocato Zancan, che difende Altamura, e il pm Padalino hanno chiesto un confronto. E, soprattutto, non sanno spiegare perché il testo fu inviato ad Altamura e non a Vaciago, dato che – stando alle loro dichiarazioni – era il direttore generale a trattare con i locali dei Murazzi ed era lui a dare le direttive ai vari settori su come agire.

In generale la pubblica amministrazione non ne esce bene: clausole inserite nei contratti ma ignorate; nessun controllo; assessori che confessano di non essersi mai occupati di materie che erano di loro competenza o che danno dello stesso fatto diverse versioni nel tempo; funzionari che si rimpallano le responsabilità, non sanno ricostruire il percorso di un atto o la catena di comando.

Una sequela di omissioni che spiega bene come la situazione ai Murazzi sia degenerata.